TRIESTE VANGELICA

N°119
Ottobre 2023

PERIODICO di COLLEGAMENTO
delle CHIESE EVANGELICHE
METODISTA e VALDESE
di TRIESTE e DIASPORA

www.triestevangelica.org

Chiesa Valdese – Via Guido Brunner, 8 – 34125 Trieste; tel. 040 340 5636; chiesavaldesetrieste@gmail.com
Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; tel. 040 340 5636; triestemetodista@gmail.com
Past. Peter Ciaccio – Via Guido Brunner, 8 – 34125 Trieste; cell. 347 15 45 076; pciaccio@chiesavaldese.org

---

«Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo. » (*Ecclesiaste/Qoelet 12,15*)

Care sorelle e cari fratelli, care amiche e cari amici,

non riesco a mandar via dalla mia mente il pensiero alle grandi nefandezze in atto nel momento stesso in cui vi scrivo. L'ultima in ordine temporale è lo spietato pogrom con cui Hamas ha tolto la vita a centinaia di persone di ogni età nel sud di Israele. Questo si aggiunge alla guerra in Ucraina, ormai al secondo autunno, e anche alla strage continua di chi muore nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le sicure coste europee.

Sono eventi non sovrapponibili, neanche per la mente umana che necessita di schemi e semplificazioni: come potremmo continuare a vivere, altrimenti? Pur non sovrapponibili, insieme alle situazioni personali di sofferenza che potremmo già avere, queste notizie ci raggiungono con brutale intensità, rosicchiando, giorno dopo giorno, quel che rimane della speranza nel futuro.

La speranza è un dono che riceviamo alla nascita, perché già mettere al mondo un bambino o una bambina, consapevoli dei pericoli e della malvagità che imperversa nel mondo, far nascere una creatura senza alcun reale sostegno concreto è un atto puro di speranza. Le storie che ascoltiamo ci dicono che nessuno è al sicuro dalla malvagità e che, pur fossimo in uno status privilegiato, basta un niente per perdere tutto.

Quella speranza con cui ciascuna e ciascuno di noi è nato è la nostra dote, è il nostro capitale, è il nostro patrimonio su cui costruire una vita intera.

Il libro dell'Ecclesiaste è scritto in prima persona da un "predicatore" (termine che traduce l'ebraico Qoelet) che guarda alla vita propria e altrui con disincanto. «Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, tutto è vanità», così si apre il libro. In una recente conferenza promossa dall'Amicizia Ebraico Cristiana FVG a Trieste il pastore avventista Francesco Mosca e il rabbino Alexander Meloni hanno dialogato proprio su questo libro. Lì il rabbino ha indicato una più corretta traduzione dall'ebraico per la parola che la Nuova Riveduta traduce con "vanità": "vano", "inutile".

Insomma, tutto è vano e inutile. Tutto cosa? Be', la vita.

Così inizia il discorso del Qoelet. E così potrebbe iniziare anche il nostro discorso alla luce della sofferenza di cui facciamo esperienza personalmente o che risuona attraverso le fonti d'informazione. Ha senso costruire qualcosa, se poi arriva qualcuno a distruggere tutto? Ha senso sognare una vita migliore, se devo soffrire l'indicibile in un carcere libico per poi magari morire in mare a migliaia di chilometri dalle mie persone

più care? Ha senso mettere al mondo un figlio, se poi qualcuno lo uccide perché non vuole che esista uno della sua "razza", neanche un bambino? Oppure ha senso gioire, se la morte ti aspetta dietro l'angolo, senza necessariamente avere bisogno di un suo "angelo", perché il caso fortuito può essere letale?

La risposta del Qoelet è logica e razionale: no, non ha senso, tutto è vano e inutile. Parimenti, tale risposta non appare neanche tanto originale. Basta origliare una delle tante conversazioni che avvengono nei bei caffè triestini, tra un nero e uno spritz.

Quel che è straordinario e apparentemente folle è che il Qoelet dice queste cose *all'interno della Bibbia*. Ma come? La Bibbia non è un libro di consolazione? Non è un testo che dice che Dio ci ama, che ci protegge e che ci fa addirittura rinascere a vita nuova? Cosa fanno le riflessioni del Qoelet nella Bibbia?

La risposta è nel penultimo versetto del libro: «Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo». Lo sguardo disincantato del Qoelet è l'inizio del suo discorso, ma non la conclusione.

L'invito dell'autore è di non aver paura di guardare il mondo per quello che è, di guardare il male in faccia, dritto negli occhi. Peggio sarebbe se mi illudessi che tutto va bene. Spesso ascoltiamo discorsi che non sono solo "vani", ma che anche scadono nel vizio della "vanità"; discorsi pretenziosi, fondati sull'illusione di poter spiegare la realtà.

Il Qoelet ci dice: no, non illuderti di poter spiegare la realtà, perché essa non ha senso. Ogni tuo discorso è vano né aggiunge nulla di utile. È evidente che spesso chi si macchia del male non solo sopravvive, ma prospera: siamo circondati da persone che sostengono le ragioni degli aggressori e colpevolizzano gli aggrediti. Non penso ai grandi conflitti su citati, ma, ad esempio, a com'è trattata una donna che ha subito violenza: «ha sbagliato lei a vestirsi così», «ha sbagliato lei a uscire di notte» etc.

La constatazione della realtà non è, però, l'ultima parola.

Visto che constato questo disastro diffuso che è la vita umana, le mie conclusioni sono che devi temere Dio e osservare i suoi comandamenti, perché questo è il senso della vita, anzi, potremmo dire questo è *il senso del vivere*, la direzione dei nostri passi, dei nostri pensieri e dei nostri sogni. Non è un fervorino (quello sarebbe, sì, inutile), ma l'affermazione che è nella relazione con Dio (questo è il "timore": non la paura, ma la consapevolezza della reale presenza e rilevanza di Dio nelle nostre esistenze) e non con le nostre proprie convinzioni che la vita accade.

È il ritorno alla speranza pura dell'infante: qualunque cosa succeda, ma soprattutto qualunque cosa io faccia, non sia in solitudine né in autoreferenzialità, ma sia in relazione con Dio. Solo così, in mezzo al male, possiamo vivere.

Amen.

past. Peter Ciaccio

- - - - - - - - - - - - - - - - - -

Padre Celeste,
A te la lode e il ringraziamento per il nuovo giorno.
Tu mi hai dato tante cose buone, fammi accogliere dalla tua mano
anche ciò che pesa. Non mi accollerai più di quanto potrò portare.
Ai tuoi figli e alle tue figlie fai servire ogni cosa per il meglio.

(Dietrich Bonhoeffer)

Biblioteca metodista

In Scala dei Giganti è presente una delle quattro biblioteche evangeliche della città, da poco entrata nel locale sistema bibliotecario. In altre parole è una biblioteca aperta all'utente esterno, ma è anche **a disposizione di chi frequenta il culto valdese e metodista**. Alcuni membri dei Consigli se ne prendono cura: il loro amore per i libri è un riflesso dell'amore per la comunità di fede.

Tra le confessioni di fede, infatti, forse solo l'ebraica può "competere" in quanto a legame tra biblioteca e comunità. Non significa che cattolici o ortodossi non abbiano a cuore i libri, ma che la rivoluzione culturale di Gutenberg ha un legame intimo col protestantesimo: **senza stampa a caratteri mobili, forse non ci sarebbe stata la Riforma**.

Per i riformatori l'istruzione di massa fu un imperativo: il popolo deve saper leggere la Bibbia e interagire con chi li istruisce a riguardo. Così la Bibbia, prima, e i libri, poi, sono diventate presenze imprescindibili nelle case dei cristiani.

A chi serve, allora, una biblioteca comunitaria? Serve a chi non può permettersi di studiare un argomento in maniera approfondita o a chi non vive in una casa grande abbastanza da poter ospitare tutti i libri che vuole leggere o a chi vorrebbe acquistare libri non reperibili. Serve anche a raccogliere i "fondi": i libri di cui una persona è costretta a liberarsi o librerie di fratelli o sorelle che ora sono col Signore. Infine, serve per rappresentare la cultura di una comunità.

Alla fine del culto domenicale, una volta al mese, presenteremo **"Un libro in tre minuti"**, con il duplice obiettivo di evidenziare che la biblioteca "è per voi" e di proporvi un testo da cui cominciare a frequentarla.

Per informazioni chiedere a Valdo Cozzi, Gianfranco Hofer e Ornella Oliemans.

Attività

Domenica 22 ottobre, al termine del culto, ci sarà l'**Assemblea programmatica congiunta**, in cui saranno illustrate le attività previste dai Consigli di chiesa per l'anno ecclesiastico.

Domenica 29 ottobre, ore 10, **Culto della Riforma in chiesa luterana**.

Due conferenze del *Centro Studi Albert Schweitzer*. **Giovedì 9 novembre ore 17**, in Scala dei Giganti, *Un diritto o un delitto universale? La gestazione per altri (GPA)*, interviene la past. Ilenya Goss, coordinatrice della Commissione BMV per i problemi etici posti dalla scienza, che ha recentemente licenziato un documento ad hoc, consultabile in www.chiesavaldese.org/aria_archives.php?archive=15 **Giovedì 14 dicembre ore 17**, nella Sala luterana di via s. Lazzaro 19, *La concordia di Leuenberg nell'anniversario dei 50 anni, modello di una possibile comunione nella diversità tra le chiese cristiane oggi?* Relatori in attesa di conferma.

Natale

Sabato 16 e domenica 17 dicembre, **Bazar di Natale**

Domenica 17 dicembre, **Festa dell'Albero**.

Domenica 24 dicembre, il tradizionale **culto della Vigilia alle ore 17.30**.

Con l'occasione non si terrà il culto di mattina.

Venerdì 5-domenica 7 gennaio, presso la **Foresteria valdese di Venezia**, ci sarà un incontro di **Catechismo circuitale**, per tutti i ragazzi e le ragazze del Triveneto in età da catechismo; a cura dei pastori Peter Ciaccio e Fabio Traversari.

Domenica 14 gennaio, Culto del Rinnovamento del Patto.

Radio. Su RaiUno la trasmissione regionale *Incontri con la Bibbia*: ogni giovedì alle ore 18.45;
su RaiUno la trasmissione nazionale *Culto evangelico*: ogni domenica alle ore 6.35,

TV. Su RaiTre *Protestantesimo* : ogni due domeniche alle ore 7
repliche: il lunedì successivo alle ore 2,10 (cioè martedì) e
la domenica successiva alle ore 1.30 (cioè lunedì)

Queste trasmissioni possono essere viste su www.raiplay.it
e ascoltate su www.raiplaysound.it

«Io vi salverò e sarete una benedizione»

Zaccaria 8,13

CALENDARIO DEI CULTI		
Domenica 15 ottobre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 22 ottobre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 29 ottobre	**Festa della Riforma Culto unificato in Chiesa luterana ore 10**	
Domenica 5 novembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 12 novembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 19 novembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**Hrant Anmahian**
Domenica 26 novembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 3 dicembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 10 dicembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 17 dicembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 24 dicembre	**Scala dei Giganti - ore 17.30**	**past. Peter Ciaccio**
Lunedì 25 dicembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**
Domenica 31 dicembre	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**Jolando Scarpa**
Domenica 7 gennaio	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**Raul Matta**
Domenica 14 gennaio	**Scala dei Giganti - ore 10.30**	**past. Peter Ciaccio**

PER CONTRIBUZIONI, COLLETTE E OFFERTE:

IBAN della CHIESA VALDESE DI TRIESTE: IT74 G030 6909 6061 0000 0013 894

IBAN della CHIESA METODISTA DI TRIESTE: IT96 A030 6902 2331 0000 0012 728

CAMMINARE INSIEME
CIRCOLARE DELLA CHIESA EVANGELICA METODISTA DI TRIESTE

TUTTI ABBIAMO DEI DONI!

Come dice Pietro, "ognuno di voi ha ricevuto un dono particolare ... che lo metta al servizio degli altri come un buon amministratore della grazia infinitamente varia di Dio". (1Pietro 4.10) Tutti e tutte.

Ma che cos'è un dono? Nel greco classico, la parola "dono" si dice "charisma". I nomi che terminano in –ma indicano il risultato di un'azione. Il dono è il risultato, il frutto di una karis, di una grazia, della grazia.

Si utilizza per ciò che è donato gratuitamente, un beneficio, un dono. Questo termine non si limita quindi solo a qualcosa di spirituale; si riferisce sia a doni "spirituali" sia a carismi naturali.

Possiamo definire il dono come ogni capacità ricevuta da Dio. Non esiste, quindi opposizione tra talento naturale e talento spirituale. Hanno la stessa origine: Dio e servono tutti allo stesso scopo.

Poco importa se il talento ricevuto da Dio sia nel campo artistico, sportivo, linguistico, relazionale o pratico, questo dono viene da Dio ed Egli vuole che lo facciamo fruttare a beneficio degli altri. Non c'è quindi un dono più cristiano degli altri. Ad esempio, Ester che grazie alla sua grande bellezza, dono pertanto poco "spirituale", diventa regina e può salvare il suo popolo. Beninteso, se in primo luogo è la sua bellezza a condurla a essere scelta come regina, saranno la sua intelligenza e la sua finezza di spirito a permetterle in seguito di ottenere clemenza per il suo popolo.

Nel pensiero ebraico dell'Antico Testamento e del tempo di Gesù, non c'è una separazione assoluta tra il religioso e il non religioso. Dio e lo spirituale compenetrano la vita intera di ogni essere umano: la casa, i raccolti, il matrimonio, l'igiene, i bambini, tutti gli ambiti dell'esistenza sono considerati in legame/relazione con Dio, sotto il Suo sguardo.

Paolo dirà: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio". Avrebbe potuto dire "sia che cantiate, sia che evangelizziate, fate tutto per la sua gloria". Ha scelto invece di prendere come esempio attività molto ordinarie per farci comprendere che non c'è una separazione: da una parte ciò che è spirituale e religioso e dall'altra, ciò che non lo è. Al contrario, tutto è di Dio, per Dio.

Come dice lo stesso Paolo: "perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo, sia dunque che moriamo, siamo del Signore". (Romani 14.8)

I nostri talenti, spirituali o naturali, sono qui per servire Dio e l'umanità. Nessuna scissione tra spirituale e naturale. Lutero dichiara: "il servizio per Dio non è questione di uno o due mestieri ... non si limita a una o due vocazioni ma ingloba tutti i mestieri e tutte le vocazioni". Nella Bibbia "servire" è dunque un termine forte, un'espressione dell'essere. Valorizzare i miei doni, significa sviluppare il Soggetto che sono.

Abbiamo una grande responsabilità personale nell'utilizzo dei nostri talenti.

Sta a noi la scelta: utilizzare i doni ricevuti da Dio per il bene o per la disgrazia dei nostri fratelli e sorelle.

Il re Davide certamente aveva un dono di stratega, fu capace di impiegare il suo talento per vincere le guerre al fine di stabilire il popolo nel paese ma lo usò pure per architettare un'imboscata per uccidere il marito della sua amante. Fu sua la responsabilità di utilizzare il suo dono per uno o per l'altro disegno.

Pensiamo alla scoperta dell'atomo che ha aperto le porte alla radiologia ma allo stesso tempo alla bomba atomica.

Ogni persona può servirsi dei suoi doni e talenti per servire la creazione oppure per la sua gloria personale. E come Paolo sottolinea, ognuno dovrà rendere conto per se stesso. È, in effetti, la responsabilità e la libertà di ciascuno gestire e fare fruttare il dono ricevuto.

Ognuno renderà conto per se stesso, secondo quello che ha ricevuto. Una delle definizioni del termine peccato è mancare il bersaglio: sviluppando i miei doni, ho raggiunto il bersaglio? Ho amato Dio e il mio prossimo come me stesso?

Ornella Oliemans

UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI E AMICI DELLA COMUNITÀ
EVANGELICA RIFORMATA VALDESE DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinchè il mondo creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)

Stiamo regredendo?

Sembra proprio interrotto un trend per vari aspetti positivo nella storia dell'umanità, che dalla fine della seconda guerra mondiale sembrava aver preso corso, pur con qualche rallentamento o frenata, dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale; anzi s'era fin mostrata da qualcuno insofferenza per il cammino troppo lento che aveva provocato momenti di ribellione violenta negli anni '70 anni cosiddetti di piombo. In effetti però conflitti, colonialismi, schiavismi non si sono mai fermati. L'idea di un progresso con lo sviluppo delle conoscenze, della tecnica, di una straordinaria comunicazione e mobilità in un pianeta diventato sempre più piccolo, in cui anche le religioni si avvicinano e dialogano diventando strumento di pace, stava facendosi realtà diffusa nella cosiddetta globalizzazione; parola che vuole definire il movimento attuale, che tende a cancellare accavallando vecchie identità costituitesi nella storia, ma che comunque avvicina i popoli anche nella diversità.

La guerra in Europa che s'incancrenisce e quella esplosa in Israele, covata da decenni, con l'aggressione di Hamas e le sue conseguenze politiche, economiche, sociali e fin religiose, ci risvegliano bruscamente evidenziando problemi mai risolti e creandone nuovi, talora dagli effetti peggiori proprio per le capacità tecniche e le conoscenze raggiunte. L'informazione più facilmente e riccamente circolante, invece di garantire chiarezza e certezza, produce tutta una colata di fake news capace di comunicare tutto e il contrario di tutto. Il pianeta in cui i mezzi sono in grado di far circolare ampiamente e velocemente le persone, ha portato trasmigrazioni di massa per motivi politici, fuggendo da dittature e schiavismi, e per motivi economici ricercando per sé e i suoi figli altrove una vita che meriti di essere vissuta.

E siamo alle migrazioni, che toccano in modo plateale la nostra città per la rotta balcanica. Un fenomeno cui ha dedicato un anno di riflessione il Centro Schweitzer, non con grande successo: non vi è stata la partecipazione attesa né un'effettiva sollecitazione a livello cittadino per affrontare una situazione di disagio, in primo luogo per gli arrivati. Eppure, oltre a una situazione reale che nessun muro o filo spinato (quello che in Val Dragogna tra Slovenia e Italia), confine terrestre e marino che sia, non è mai riuscito a fermare. Quella dello straniero è una tematica molto sentita nella Bibbia e in modo particolare nel messaggio evangelico, ricordata solennemente nel discorso escatologico di Mt 25, 35 ("fui straniero e mi accoglieste…").

Oggi i vertici delle Chiese occidentali (evangeliche e cattolica) sono impegnati nell'accoglienza, anche se così non si può dire della base più etnico-tradizionalista, utilizzata da una politica alla ricerca di facile consenso. Vi sono i corridori umanitari, le Ong e altre forme di soccorso col massimo impegno purtroppo di pochi (vedi l'articolo di Fulvio Ferrario in "Confronti", sett.2023 p. 41, rivista che trovate nella nostra biblioteca). Ma accogliere significa integrare. Se ne è parlato nel Sinodo, nella nostre Chiese ne parlato il nostro Pastore Peter Ciaccio nella predicazione di domenica 27 agosto (vedi la registrazione del Sito triestevangelica.org in "video … culti") contrapponendo l'includere infinito di Dio alle nostre frequenti esclusioni, è pure annunciata una conferenza webinar della pastora Milena Martinat venerdì 24 novembre di cui verrà comunicato il link. Si veda quanto succede anche in paesi nati da immigrazioni, come ancora gli USA con i continui "incidenti" con la polizia, o in quelli interessati all'immigrazione post colonialista come la Francia, con le ribellioni delle banlieu. Il successo dell'accoglienza è dato da un'integrazione che porta ad aprirsi e combatte un'esclusione che sembra congenita nelle società e premiata dalle urne; fonte continua di conflitti, non di crescita che arricchisce.

Noi, nella Trieste moderna cresciuta con migrazioni da poco più di due secoli fa, possiamo confrontare il rispetto delle diverse tradizioni etniche e religiose che ha portato ricchezza culturale, economica e avvicinamenti ecumenici, con i conflitti e le repressioni aizzate dei nazionalismi, che ora sembrano rinascere. La via dell'accoglimento evangelico, tra l'altro accompagnato da uno sviluppo e da un benessere sociale, si fa solo con l'impegno di inclusione e nella testimonianza, di persone singole e di comunità.

Gianfranco Hofer